

La Babele **berlusconiana** partorisce annunci e soprattutto smentite: così resta impallinato il ministro della giustizia. Dopo la battaglia parlamentare i **dem** provano a ripartire e i big lanciano le proprie ricette. Centri studi di sinistra e di destra si mettono insieme per parlare di **welfare e lavoro**.

Think tank generazionali?

GIOVANNI COCCONI

Un *think tank*, oggi, non si nega a nessuno. Ma la proliferazione dei centri studi non si può dire abbia migliorato la qualità del dibattito politico in Italia. La questione generazionale, per esempio. I pensatoi di centro, di destra e sinistra sono d'accordo nel considerarla la questione italiana per eccellenza, una vera emergenza, e gli studi presentati spesso convergono sulle possibili vie d'uscita. Eppure il tema non detta l'agenda, la classe politica lo ignora, l'opinione pubblica lo confonde tra gli altri. Perché? La domanda attraversa anche WeThink, il nuovo progetto dell'associazione ItaliaCamp, nata all'università Luiss e allargatasi ad altri 52 atenei italiani e 9 stranieri. L'obiettivo è di incrociare in rete le riflessioni di sei tra i principali *think tank* del paese: Democratica (Walter

Veltroni), Farefuturo (Adolfo Urso), ItaliaFutura (Luca di Montezemolo), ItalianiEuropei (Giuliano Amato e Massimo D'Alema), Magna Carta (Gaetano Quagliariello) e **Symbola** (Ermete Realacci). Naturalmente ne mancano molti altri (da Arel a Nens, da Glocus a Libertà Eguale all'Istituto Bruno Leoni): James McGann dell'Università della Pennsylvania ha censito 88 *think tank* solo in Italia. Ma nemmeno il Pd, nonostante i buoni propositi iniziali del centro studi di Gianni Cuperlo, è mai riuscito a mettere in rete quella di area *democrat*.

Sembra di capire che lo scopo di WeThink sia quello di fare lobby sul Palazzo in maniera morbida e trasversale, facendo passare idee, azioni e policy che altrimenti rischierebbero di restare intrappolate nelle sabbie mobili di un bipolarismo muscolare e inconcludente. Alla presentazione, ieri, del progetto l'espressione più fortunata per descrivere la malattia del dibattito italiano è

stata «shortermismo» (*copy-right* Amato, il padrone di casa nella sede della Treccani), ma anche «presentismo» e «decisionismo senza decisioni e quindi senza conflitti» (Veltroni). Tutti i presenti erano sostanzialmente allineati sulle cose da fare – riforma del welfare e del mercato del lavoro – con un consenso bipartisan per le idee del senatore pd Pietro Ichino per superare il dualismo italiano tra garantiti e non garantiti. Proposte rilanciate nel giorno della manifestazione anti-precariato da un articolo sul *Corriere della Sera* firmato con Nicola Rossi e Luca di Montezemolo, ieri assente e vero invitato di pietra in quanto presidente di ItaliaFutura e leader in pectore di una «lista civica nazionale» che proprio sulla questione generazionale costruirebbe il perno del suo progetto politico. «I giovani italiani sono lontani dalla politica, dovrebbero invece impegnarsi di più» ha detto ieri il presidente della Ferrari

i cui rapporti ai minimi storici con la leader di Confindustria gli hanno probabilmente impedito di essere presente a un'iniziativa *sponsored by* Luiss, l'università nella quale la Marcegaglia lo ha sostituito un anno fa.

I promotori di WeThink dicono, giustamente, di voler sfuggire all'alternativa tra fuggire all'estero o rimanere depressi in Italia. Dicono anche di voler superare la «logica conflittuale-rivendicativa». Resta da capire il metodo. Per esempio sulla riforma delle pensioni. Siamo sicuri che esistano i margini, oggi in Italia, perché gli *outsider* possano negoziare con gli *incumbent* condizioni migliori? O non sarebbe più utile, come pensa qualcuno, un sano conflitto generazionale per far scoppiare le contraddizioni del nostro sistema previdenziale che regala tutto a una generazione e niente a un'altra? «La rivoluzione non è un pranzo di gala» diceva Mao, non proprio uno dei pensatoi di riferimento della Luiss.

Una rete trasversale tra i pensatoi politici. Ma Montezemolo diserta